

Gv 15,9-17
Festa di San Mattia Apostolo
14 maggio 2024

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

(Gv 15,9-17)

L'amore di Cristo è l'amore che dona, e non l'amore che prende

Se qualcuno volesse sapere nello specifico che cosa ha chiesto chiaramente Cristo ai suoi discepoli troverebbe la risposta nella pagina del Vangelo di Giovanni di oggi:

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”.

La chiarezza di questa richiesta è molto spesso contraffatta dalla mentalità del mondo. Infatti molte volte troviamo proposte simili anche nella cultura contemporanea: “è importante l'amore!”, oppure “basta l'amore!”, o ancora “se c'è amore allora va bene tutto”.

Ma **Gesù non chiede semplicemente l'amore, ma chiede l'amore come Lui ha amato.** È questa la differenza cristiana.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.

L'amore di Cristo è l'amore che dona, e non l'amore che prende.

È l'amore che non usa l'altro per realizzare se stesso, ma dona se stesso affinché l'altro viva.

È l'amore che non riduce mai ad oggetto il prossimo ma dà dignità a tutti.

È l'amore che perdona, ma sa chiamare il male per nome.

È l'amore che non giudica, ma che salva. È l'amore che ama la verità e non le convenienze.

È l'amore che sa rinunciare a se stesso e non l'amore che giustifica qualunque cosa pur di non rinunciare a ciò che si vuole a tutti i costi.

È l'amore contro corrente e non l'amore per forza applaudito.

È l'amore che va in croce, e non accetta di scendere solo perché conviene farlo.

Non so se capendo che l'amore è così il mondo continuerebbe ad abusare della parola "amore", ma è questo e non altro il comandamento di Gesù.

Sei infelice? Solo amando avrai una vita piena di significato

*La trasformazione che il cristianesimo può operare nella tua esistenza:
da una vita da servi a una vita d'amici.*

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

La gioia piena del cristianesimo: da una vita da servi a una vita d'amici

Questa è la trasformazione che il cristianesimo opera nella nostra vita.

Da una vita da servi, passiamo a una vita d'amici.

E come può accadere ciò?

Accade perché i servi sono servi perché non sanno per ciò per cui vivono.

Vita da protagonisti

Gli amici invece sì.

La nostra vita diventa **vita di protagonisti** e non più di esecutori infelici e insoddisfatti quando abbiamo chiaro il motivo per cui stiamo vivendo.

E in che cosa consiste questo motivo?

L'amore.

E che cos'è l'amore?

Fondamentalmente due cose ci spiega Giovanni:

Dio ci ha amato per primi

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

E poi ancora l'amore consiste in questo:

amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato.

Solo amando sperimenterai la gioia piena

Quindi se tu **vivi la tua vita "per amore"** avrai una vita riscattata, diversa, non più servile.

Perché è la vita di chi si lascia amare e di chi comprende che **solo amando avrà una vita carica di significato.**

La gioia piena di vivere per amore

Nessun altro motivo ci rende significativi come quando ci lasciamo amare e tentiamo di amare a nostra volta.

È come se Gesù oggi ci dicesse:

“Vi comando un'unica cosa, smettete di vivere di comandi e cominciate a vivere per amore, e io vi prometto che non vi sentirete più succubi”.

La gioia nasce dall'esperienza autentica della fede

*"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".
La gioia come senso di pienezza, come ciò che riempie la vita
e la riscatta da quella sensazione di vuoto che troppo spesso ne fa da padrona.*

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

La gioia è la più grande **conseguenza** che nasce dall'esperienza autentica della **fede**.
È **la gioia come senso di pienezza**, cioè come ciò che riempie la vita e la riscatta da quella sensazione di vuoto che troppo spesso ne fa da padrona.

La gioia di sapere che non siamo soli

È la gioia che nasce dal **sapersi amati in maniera definitiva** senza se e senza ma.

È la gioia che si manifesta soprattutto nei momenti più difficili e più faticosi.

È la gioia di sapere che **non siamo mai radicalmente soli**, e che se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande del nostro cuore.

È la gioia che viene dal perdono, dal vedersi dare quella seconda opportunità che ci fa rimettere in piedi.

È la gioia che cambia lo sguardo dei poveri.

È la gioia che ci rende autentici perché riconciliati con la nostra debolezza.

Un cristiano senza l'esperienza della gioia non è pienamente cristiano

È la gioia di vedere crescere dentro di noi il seme del regno di Dio che fa germogliare fiori tra le rocce.

Un cristiano senza l'esperienza della gioia non è pienamente cristiano.

Ma la gioia è dono e scelta.

È dono perché **nasce solo dal dono di sapersi di qualcuno**, dal dono di sapersi amati.

Scegliere di vivere nella gioia

È scelta perché **bisogna scegliere di vivere nella gioia**, e di cominciare a pensare e guardare la nostra vita da un altro punto di vista che radicalmente diverso.

Ha ragione quindi Chiara Amirante, fondatrice di Nuovi Orizzonti, quando scrive:

Impegnati ad eliminare tutta quella sofferenza che dipende molto di più da te, dalla tua modalità di reagire alle persone e alle situazioni, che da eventi esterni. Vivi al meglio tutta quella sofferenza che non puoi in alcun modo evitare, cerca di darle un senso perché ogni difficoltà, ogni croce, possa trasformarsi in una nuova importante opportunità!

Un'esperienza da scoprire nel presente

In questo senso la gioia cristiana trasborda la semplice emozione di gioia, e diventa un **impegno da assumersi ogni giorno**.

Ma nessuno potrebbe davvero assumersi questo impegno se prima innanzitutto non sperimenta che **da Gesù in poi, la gioia** non è più una promessa che riguarda il futuro ma **un'esperienza da scoprire nel presente**.

Solo nel dono di sé l'amore conosce una gioia piena

Gesù ha preso per primo l'iniziativa di amarci e ha voluto che fossimo suoi amici.

E «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.»

La liturgia oggi ci fa festeggiare San Mattia Apostolo, e il vangelo è gravido di parole significative che rimangono il minimo sindacale di ogni esperienza autenticamente cristiana: amore, amicizia, dono di sé, gioia.

Infatti Gesù dice che **l'esperienza dell'amore è prendere sul serio la parola di chi si ama.**

L'amore sa far diventare decisiva la parola dell'altro, la ascolta fino a tirarne delle conseguenze.

Per questo l'amore a Cristo è sempre legato all'ascolto della sua parola, alla capacità di saper prendere sul serio ciò che Egli indica.

Questo amore poi ha una conseguenza immensa: è un amore trasformante.

Non è un amore che ci lascia uguali ma ci riscatta da una sorta di condizione servile rispetto alla vita e ci eleva a una qualità più alta: ci trasforma in amici.

Si è amici quando ci si accorge che qualcuno ci ama fino a dare la vita per noi.

Ma si diventa amici quando si matura un amore disposto a dare la vita per qualcuno.

Finché l'amore in noi non diventa dono, rimane solo pretesa.

E chi vive nella pretesa molto spesso è sempre insoddisfatto.

Ma chi ha scoperto questo amore nuovo, disposto a donare, sente crescere dentro di sé un'intima gioia.

È la gioia piena di cui parla Gesù nel Vangelo di oggi:

“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

La festa di San Mattia ci fa ricordare anche però un'ultima importante considerazione: in questa esperienza dell'amore non siamo stati noi a scegliere per primi l'amore, ma è stato **Cristo che ha preso l'iniziativa e ci ha amato per primo:**

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”.

Ma l'esperienza di vedersi preceduti dall'amore fa crescere in noi gratitudine.

E la gratitudine può essere manifestata solo in un modo:

“Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

Fare cioè come Lui stesso ha fatto con noi.

Dare la vita è la maniera di amare che dobbiamo imparare!

*Ma ciò è possibile solo se ci lasciamo amare così da Gesù,
se lasciamo che Egli possa dare la vita per noi.*

“Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”.

Il segreto è tutto qui.

Non è nella nostra capacità di amare ma nel **lasciarci amare da Gesù.**

Lui ci ama esattamente come il Padre ama Lui.

Può esistere un amore più grande se non quello di Dio Padre nei confronti di Suo Figlio?

Con lo stesso amore Gesù ama noi.

Dovremmo forse fare innanzitutto spazio a questa idea di fondo: **noi siamo amati così!**

Ma già soltanto per far entrare nella nostra testa una simile considerazione ci accorgiamo di quanta fatica facciamo.

È difficile accettare di essere amati.

Noi vorremmo essere amati, ma pensiamo che in fondo non c'è davvero in noi nulla di amabile.

Così ogni dichiarazione di amore da parte di Cristo viene subito censurata dal male che è messo alle porte dei nostri ragionamenti come colui che ci dice che non c'è nulla di amabile in noi.

La fede inizia con un atto di disobbedienza a questa voce dell'accusatore che dentro di noi fa la lotta anche soltanto alla possibilità che qualcuno ci ami davvero alla maniera di Cristo.

Ma quando comincia a farsi spazio dentro di noi a questo amore, allora i primi sintomi hanno a che fare con la gioia: “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Ed è con una gioia così che si può cambiare tutto.

E si può anche imparare ad amare alla maniera di Gesù:

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.

Dare la vita è la maniera di amare che dobbiamo imparare, ma tutto ciò è possibile solo se ci lasciamo amare così da Gesù, se lasciamo che Egli possa dare la vita per noi.

Se c'è un dolore che possiamo davvero infliggere a Cristo, questo dolore non viene tanto dai nostri peccati, ma dal non permetterGli di dare la vita per noi.

Cioè dall'impedirGli di amarci.

Dal rifiutare il Suo amore.

Il peccato è tale soprattutto quando è rifiuto dell'amore di Cristo.

È questo che trafigge il Suo cuore, non le nostre semplici cadute.

Amiamo il buio e la miseria altrui, come il Padre ha fatto con ciascuno di noi

*L' amore di Dio arriva attraverso il Figlio
e scende nel profondo per cercarci ed amarci lì, nel posto meno adatto*

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore».

La relazione vera è quella che c'è tra il Padre e il Figlio.

Tutta la creazione è in mezzo a questo amore.

Noi soprattutto siamo tirati in ballo in questa relazione e sappiamo che ciò che accade tra il Padre e il Figlio accade tra noi e il Figlio.

Lo stesso Amore. Non un amore diverso, meno intenso, meno profondo.

Lo stesso Amore. Credo che non riusciremo mai fino in fondo a comprendere l'ampiezza di questa faccenda.

Il cristianesimo è lasciarsi amare da Cristo alla stessa maniera di come Lui e il Padre si amano.

La vita spirituale fondamentale è **permettere all'Amore di Cristo di amarci fin nella nostra parte più profonda.**

Solitamente la parte più profonda è anche la parte che facciamo più fatica ad accettare.

Essa è sepolta sotto la nostra miseria.

Dissotterrare questa parte di noi fino al punto da lasciare arrivare l'Amore di Cristo significa lasciare che Egli ci ami non tolta la nostra miseria ma paradossalmente nella nostra miseria.

La teologia chiama tutto questo Misericordia.

La vita spirituale è l'Amore del Padre che ci arriva attraverso il Figlio che scende fin nella più bassa nostra miseria per cercarci ed amarci lì, **nel posto meno adatto.**

Solo dopo aver fatto questo siamo anche in grado di compiere un comandamento come quello che Egli ci ha lasciato:

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati».

Perché amare come Lui ci ha amati significa **imparare ad amare gli altri nella loro miseria.**

Saperli raggiungere nei loro inferi.

Accettare di andarli a cercare nella loro notte.

Amarli senza chiedere nulla in cambio così come Cristo ha fatto con ciascuno di noi.

Ma tutto questo è possibile solo se dentro di noi lasciamo che l'Amore di Cristo ci ami.

San Paolo dice che è proprio lo Spirito che grida dentro di noi *“Abba! Padre!”*.

Ed è proprio questo il compito della vita spirituale: **l'esperienza di sentirci davvero figli nel Figlio.**